



**RASSEGNA STAMPA  
UNIONE VENETA BONIFICHE**

**TESTATE:**

**IL GAZZETTINO**

**IL GAZZETTINO**  
Padova

**IL GAZZETTINO**  
Venezia

**IL GAZZETTINO**  
Rovigo

**IL GAZZETTINO**  
Treviso

**la VOCE di ROVIGO**  
nuova

**la Nuova** di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

**L'Arena**  
IL GIORNALE DI VERONA

**il Resto del Carlino** Fondato nel 1805

**CORRIERE DEL VENETO**

**18-20 MAGGIO 2013 – 3 PARTE**

**UFFICIO COMUNICAZIONE UVB**  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

**18-20 MAGGIO 2013 –3 PARTE**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

# Tre miliardi per mettere in sicurezza la regione

Stival: «Con 250 milioni l'anno non ci sarebbero più problemi dalle Alpi al mare»  
Pinato: «Con le vasche di laminazione cesseranno le frequenti inondazioni»

di Albino Salmaso

► PADOVA

Nell'agenda delle priorità che il Veneto vuole portare sul tavolo del governo, la difesa idrogeologica del territorio merita il primo posto: si tratta di investire 2,8 miliardi di euro. Il 30% in più di quanto previsto per i 94 km della Pedemontana Montebello-Spresiano e meno dei 3,3 miliardi per il raddoppio dell'alta velocità ferroviaria da Verona a Padova.

Nella terra che si prepara a commemorare i 50 anni del disastro del Vajont e che vuole mettere in funzione il Mose entro il 2015 per dimostrare all'umanità che Venezia si può salvare dal flagello dell'acqua alta, la difesa idrogeologica del territorio è passata in secondo piano non solo per cattiva volontà politica ma per carenza oggettiva di risorse. Sono quelle che il governatore veneto Luca Zaia invoca da Roma, in nome di un federalismo mai nato e di un patto di stabilità imposto da Monti e da Bruxelles che impedisce al Veneto di spendere 1 miliardo e 300 milioni di euro già in cassa. E che sia assolutamente indispensabile svincolare dal patto di stabilità le opere pubbliche destinate a scongiurare l'alluvione non ci sono dubbi: dal senatore Udc De Poli al sottosegretario



L'assessore veneto Daniele Stival

all'Economia Pier Paolo Barretta l'appoggio a Zaia è assoluto. Peccato che poi non si faccia mai un passo in avanti.

«Lo so che tutti aspettano i bacini di laminazione di Caldogeno e Trissino ma non accettiamo di essere messi sul banco degli imputati», spiegano gli assessori Maurizio Conte e Daniele Stival. «Per mettere in sicurezza il Veneto dalle Dolomiti al Po dobbiamo investire 2,8 miliardi di euro. Credo che in dieci anni si possa vincere la sfida. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta: 50 milio-

ni l'anno sono vincolati nel bilancio per le opere idrauliche. Ora tocca al governo darci una mano: si tratta di stanziare 250 milioni per dieci anni. Ma è l'unica spesa produttiva per evitare la conta dei danni ad ogni pioggia: i 4-500 milioni di euro in questa settimana si sommano ai 600 milioni di novembre 2010», spiega l'assessore Stival. «Sono 80 anni che aspettiamo di realizzare un intervento idraulico, l'ultimo l'ha voluto Mussolini».

Che la situazione sia drammatica lo dimostra la mappa 2013 del Veneto alluvionato: come mai non sono iniziati i lavori delle vasche di laminazione di Caldogeno e Trissino? È davvero tutta colpa della burocrazia romana anche quando i poteri speciali di Commissario sono stati assegnati prima al prefetto Stancari e poi a Zaia?

Tiziano Pinato, ingegnere del Genio Civile e dirigente del settore Difesa territorio della regione, tenta di smorzare la polemica: «Nessun ritardo. A Caldogeno gli espropri sono stati realizzati dalla Provincia di Vicenza e gli eventuali ricorsi non coinvolgono i nostri uffici: non capisco la posizione della Coldiretti che lamenta danni per l'alluvione e l'incuria del territorio ma poi difende in sede legale gli agricoltori che puntano i piedi e ritardano le

procedure. Tutto è pronto per assegnare l'appalto: per la vasca di Caldogeno ci sono 15 aziende in gara e 4 per quella di Trissino. Entro l'estate i cantieri apriranno i battenti. Cosa sono le vasche di laminazione? Dei grandi invasi con gli argini rialzati e due canali di ingresso e uscita dell'acqua dei fiumi. Le piene del torrente Timonchio vanno fermate in collina a Caldogeno, prima che l'acqua e il fango confluiscano nel Bacchilione con effetti disastrosi per Vicenza e Padova. E così per il Guà a Trissino. L'intervento assolutamente prioritario da realizzare riguarda Montebello: la vasca del 1966 va ampliata per mettere in sicurezza Soave, la Val di Chiampo e il Veronese».

L'altra sfida per l'area metropolitana Padova-Venezia riguarda l'idrovia, che dovrebbe diventare una grande vasca di raccolta dell'acqua dalla Zip di Camin e Saonara fino a Mira, a patto che si realizzino i collegamenti con i fiumi laterali. Resta la montagna, con le frane e le strade che crollano mentre le colline si sfarinano: il Veneto è passato dalla pellagra al capitalismo globalizzato nel giro di trent'anni. Ma ha perso i contadini, le vere sentinelle ecologiche e ora chiede aiuto a Roma: arriveranno mai quei 250 milioni l'anno?



# Gli otto punti critici E Treviso «va sotto»

Da S. Vitale a Fiera, dalla Ghirada a S. Bona, tutti i «nodi» idraulici non risolti  
Dossin tornato nell'alveo solo ieri mattina, riaperto il sottopasso di via Sarpi

Il sottopasso di via Sarpi è stato riaperto ieri, dopo una giornata intera di lavoro delle idrovore. Anche la zona Sud della città è tornata faticosamente alla normalità. Ma da Canizzano alla Ghirada, da Sant'Antonino a Santa Bona, da San Vitale a Fiera, le masserizie estratte da garage e scantinati e portate nei cortili, sulle rampe, nei giardini, così come i sacchi delle protezione Civile, gli abiti e gli effetti personali messi ad asciugare, raccontano ancora la portata dell'incubo di giovedì, per centinaia e centinaia di famiglie.

I danni sono ingentissimi. In città sono stati almeno 8 i punti critici dove l'acqua è diventata un'onda minacciosa, allagando case, negozi e aziende di interi quartieri. Cos'è accaduto? Ecco un piccolo dossier dei nodi idraulici irrisolti e delle possibili soluzioni.

**Canizzano e San Vitale.** Strette fra Sile e Dossin, le due zone si sono trovate nel corridoio peggiore: il Sile, altissimo, non riceveva. E il Dossin che è straripato subito, è tornato alla normalità solo ieri mattina, dopo 48 ore di esondazione. In particolare, c'è uno «spartiflusso» chiave, a San Vitale, dove le acque normalmente si dividono fra Sile e Dossin: è saltato subito, e ha finito per creare una autentica cascata su strade e campi circostanti.

**Ghirada, San Zeno, via Sarpi.** È il segreto di Pulcinella. I grandi lavori di sistemazione del rio Fuin, curati dal Genio Civile nel 2003, e costati 700 mila euro, non sono bastati. E tutti, ormai anche voci autorevoli del Comune, dicono che la strozzatura nel deflusso di questo rio assolutamente fondamentale negli delicati equilibri idrogeologici della zona, è certamente dall'altra parte del

» Canizzano  
e San Vitale  
nel corridoio peggiore  
I fiumi sono diventati  
muri, l'acqua rimbalzava

Terraglio, tra San Lazzaro e Sant'Antonino. Poi certo non aiutano i garage interrati nella zona più bassa di tutta l'area, con dislivelli accentuati dalla posizione rialzata, di oltre un paio di metri, della cittadella sportiva della Ghirada.

**Santa Bona.** Fossati in tilt, scolo complicato. I problemi nascono dalla manutenzione, a S. Bona Vecchia. Ma urge anche qui una registrata.

**Sant'Antonino.** A anche in questo caso, la posizione rialzata dei campi rispetto alla sede stradale si è rivelata fatale, aggravata dalla mancanza di alcuni canalette di scolo: alcuni campi ce l'hanno, altri no. Che l'assetto dell'area sia da rivedere lo dice poi il fatto che hanno sofferto anche vaste zone di via Mozzato e laterali, problemi anche in via Goldoni, e attorno

» Servono verifiche  
e controlli  
anche ai mulini Mandelli  
Per Storga e Storghetta  
pulizie più frequenti

all'Ipsia Giorgio, e sempre a due passi dal Terraglio, anche in via Dogali, la strada a zig zag fra Terraglio e via Zermanese.

**Fiera.** Storga e Storghetta nel mirino, in corrispondenza con via del Daino e via Zotti. Serve una più costante pulizia

delle erbe lungo i canali. Emerge anche la posizione chiave dei mulini Comirato, di fatto l'antepresa allo sfociare dello Storga sul Sile, proprio vicino al viadotto della tangenziale.

**Mulini Mandelli.** L'attività degli stabilimenti, uno dei gioielli di architettura industriale della città, garantiva anche il controllo puntuale e sistematico della confluenza fra Storga e Sile. Va garantito il miglior deflusso. Oggi, con lo stabile chiuso, vanno compiute verifiche ed eventualmente pulizie più puntuali.



## Il «giallo» del Fuin. Pierobon: scavare un fossato-invaso

► TREVISO

Troppo cemento. Sono queste le parole d'ordine del dirigente del settore ambiente del comune di Treviso, l'ingegner Paolo Pierobon, per spiegare il disastro di giovedì. La Ghirada e Canizzano sotto acqua hanno un perché. «Per quanto riguarda la Ghirada la spiegazione può essere abbastanza specifica», ha detto a margine della conferenza organizzata dall'Alir su «Treviso Città d'Acqua e il Patto dei sindaci», ieri mattina al salone del Palazzo de' Trecento.

«Il «Fuin», un canale che attraversa la zona, passando poi dietro al cimitero di San Lazzaro per sfociare nel ramo morto

del Sile a Sant'Antonino, è stato parzialmente tombinato. L'acqua non aveva altro sfogo che le strade».

Un caso specifico quello della Ghirada, che nasce anche dal dislivello presente nella zona fra alcune zone rialzate (la cittadella sportiva della Ghirada, ad esempio) e altre depresse in una zona che come tradisce il nome era storicamente una palude.

E la giornata da incubo vissuta a San Zeno si inserisce in un quadro più ampio, che non lascia tranquilli molti quartieri. «Il problema principale è la cementificazione, l'acqua che cade sulle strade, e sui terreni asfaltati o pavimentati scivola rapidamente sul Sile», prose-

gue Pierobon, «e quando questo è già al limite non è più in grado di sopportare un ulteriore afflusso di acqua».

Ad avere ceduto oltre al Sile, però giovedì è l'intero sistema idrogeologico della città. I tombini fin dalla mattina non erano più in grado di ricevere acqua, e tra un condominio e un marciapiede, moltissime strade si sono ben presto allagate.

«Una volta c'erano i fossi, che non venivano fatti a caso dai contadini. Portavano l'acqua dove serviva. Inoltre in caso non riuscissero più a scaricare nei fiumi, non essendo cementificati consentivano alla terra di assorbire una parte d'acqua. E un'altra parte evaporava», prosegue l'ingegner-

re, «Ora con le tubature tutta l'acqua dev'essere scaricata sui fiumi».

Una soluzione ci sarebbe, anche se al momento non sembra di facile realizzazione, «E' necessario creare invasi, degli spazi in cui l'acqua in eccesso possa confluire e restare parcheggiata. La cosa più logica sarebbe scavare un fossato a fianco alla tangenziale, che colleghi il Sile dalla Noalese fino alla centrale idroelettrica di Silea».

Fin qui il numero uno del settore ambiente del comune. Nell'attesa dei progetti a Treviso finisce, per paradosso, che diventi invaso suo malgrado il sottopasso di via Sarpi.

Federico Cipolla



# La giunta al Genio

## «Il Sile è un problema Bisogna intervenire»

Il fiume non riceve. In città nel mirino anche le centrali Ca' Sugana vuole chiarimenti. I grillini attaccano la giunta

### TREVISO

Perché il Sile è così alto, al punto da esondare in due punti a Silea e Casale? Perché non ha ricevuto, da subito, l'acqua a monte e a valle del capoluogo? Perché a tutti quelli che passeggiano lungo le rive, sull'Alzaia, sembra che qualcosa non sia più come prima? Le domande che tutti si fanno, sul fiume principale della città, adesso se le pone anche la giunta.

E Ca' Sugana, dopo aver ricevuto diverse segnalazioni dai cittadini, ha intenzione di scrivere, forse già domani, al Genio Civile per avere risposte, e confrontarsi più in generale sullo stato di salute del fiume, che negli ultimi tempi non sembra più quello che tutti i trevigiani conoscevano. Fiume placido, corso d'acqua stabile, per la sua origine di risorgiva? Non più, adesso.

Discorsi che cominciano dalla pulizia - il livello si è alzato negli ultimi tempi anche per i depositi sul fondo, e finiscono alla manutenzione. Passando per il raccordo tra gli affluenti e i canali che si immettono sul Sile prima e dopo il centro.

Sul Sile, come sugli altri corsi d'acqua principali del Veneto, è competente la Regione, tramite il Genio Civile. L'ente psrco, invece, ha compiti di tutela del territorio, di sviluppo turistico, di politica ambientale di pianificazione urbanistica e programmazione territoriale.

Sul Sile, come sugli altri corsi d'acqua principali del Veneto, è competente la Regione, tramite il Genio Civile. L'ente psrco, invece, ha compiti di tutela del territorio, di sviluppo turistico, di politica ambientale di pianificazione urbanistica e programmazione territoriale.

E non sono mancate polemiche anche giovedì: Giordano Turi, commerciante del centro storico, sostiene che le paratie della centrale di San Martino, quel giorno, sarebbero state sì sollevate, per agevolare il deflusso, ma in maniera tardiva. E che questo avrebbe provato gli allagamenti degli scantinati di negozi e appartamenti nella zona del Siletto. E c'è chi torna a sollevare la questione delle centraline in pieno centro, via Roma e ponte della Gobba. Alla fine degli anni '90, erano entrate nel mirino dell'allora sindaco Gentilini, che voleva allora un corso del Sile senza salti e impianti idroelettri-

ci.

Vero è che poi, all'estuario del Faro di Jesolo, chi era presente giovedì sosteneva che lo sciocco non facilitava il ricevimento del mare. E che anche questo abbia aggravato un a situazione di per sé già pesante.

Terzi, sul fronte politico, sono stati i grillini ad attaccare nuovamente la giunta, con il candidato sindaco Alessandro Gnocchi: «A Treviso anche precipitazioni non eccezionali finiscono sovente per caricare corsi d'acqua e canali, alcuni anche "improvvisati" per l'occasione, creando problemi da Selvana a Canizzano dalla Ghirada a Fiera, persino in zona Tribunale», sostiene, «la rete fognaria copre solo il 30% del territorio di qui sedimentazioni e ostruzioni. Ma in tutto questo, cosa fa l'amministrazione? Da ben 8 anni trascina questo problema, con un piano acque, uno studio del 2006, e persino nuovi incarichi di consulenze nel 2011 per le opere di fattibilità. Oggi non si sa più nulla. Il Comune è capace solo di inviare le squadre di protezione civile, quando dovrebbe, fare manutenzione di scarichi e scoli. Ma finché si preferiscono gli spettacolari interventi di asfaltature e sostituzione di chiusini, i problemi restano. E infatti la zona Sud, come Fiera e Selvana è tornata sott'acqua, puntualmente...»

## L'accusa: «Chi gestisce chiuse e paratie?»

Da Preganziol a Casale, la rabbia dei cittadini. A Frescada l'ultimo condominio «liberato» ieri mattina

### ► PREGANZIOL

I garage del nuovissimo condominio al civico 176 di via dei Mille, a Frescada Ovest, sono stati liberati dall'acqua, ben 545 metri cubi, sollo all'alba di ieri, dopo più di due giorni di emergenza. Era l'ultimo baluardo dell'allagamento che ha messo in ginocchio la zona ad ovest del Terraglio a Preganziol. L'acqua ha raggiunto, nei garage e nelle taverne, il metro e 60 di altezza. E ieri mattina, dopo una notte insonne passata a sorvegliare che le idrovore funzionassero a dovere, le 12

famiglie erano già al lavoro per svuotare i garage.

«Tutto ciò che avevamo è da buttare», dicono i condòmini indaffarati a portar fuori dai garage mobili, lavatrici, vestiti, cibo. Tutto rimasto a mollo per ore e ore. A Frescada Ovest i fossi non hanno tenuto, ma l'imputato principale è il Dosson. «Dicono sia colpa della cementificazione, nessuno ha il coraggio di dire che forse dipende dalla mala gestione delle chiuse», è la voce tra i cittadini. La conta dei danni verrà fatta nelle prossime ore, ma gli alluvionati sanno già come sarà:

ingentissima. In via dei Mille e via Bassa le scene di pulizia di garage e scantinati si ripetono in sequenza. Stesse scene a Casale: epicentro degli allagamenti via San Nicolò, fronte Sile, e la zona residenziale tra via Torcelle e via Burano.

«Abbiamo implorato la protezione civile di portarci i sacchi di sabbia, ce ne hanno lasciati 10: inutili», raccontano al civico 2 di via Burano, uno stabile con 8 famiglie. Per fermare l'ondata, i residenti hanno riempito i sacchi anche con la terra: inutile. Garage pieni d'acqua per 2 metri e dalla zo-

na dei contatori salivano addirittura i vapori per la presenza pericolosissima della corrente. Il Sile, a Casale e Lughignano, si è ritirato tornando nel suo alveo e liberando così le famiglie di via San Nicolò e via Torre, "prigioniere" del fiume. Nei comuni allagati sono state riaperte pressoché tutte le strade chiuse oppure off limits giovedì. E venerdì la gente rimasta con i piedi a mollo ha tremato quando, dopo cena, è arrivato il temporale. Un breve scroscio, ma intenso, che ha fatto salire la tensione. Tutto però si è risolto per il meglio. In attesa delle prossime ore, quando è previsto un nuovo peggioramento. E a chi ha già avuto casa e garage allagati, non rimane altro che guardare il cielo e incrociare le dita.

**Rubina Bon**



## Bacino salverà 4 comuni Ma è bloccato da due anni

L'opera di contenimento del Dosson attende il sì della Regione: arriverà giovedì  
Burocrazia, cemento, scoli e manutenzioni mancanti: tutte le cause del disastro

### TREVISO

Dicono che giovedì prossimo la commissione Via regionale darà il via libera al progetto del bacino di laminazione di Preganziol che migliaia di cittadini attendono da anni. Dicono che il progetto sia incagliato da almeno due anni, dopo essere stato definito dal consorzio Piave in collaborazione con i comuni di Preganziol, Quinto Casier e Zero Branco, l'intera area interessata dal Dosson. Magari i cittadini di San Vitale di Dosson, di Canizzano e di San Trovaso avrebbero preferito non saperlo oggi, mentre stanno ripulendo i loro garage e le loro case, e fanno la conta dei danni provocati dallo straripamento del Dosson e di tutta la rete idrica minore collegata. Dietro il disastro c'è anche questa storia - assolutamente ordinaria in Veneto, non solo in Italia - di burocrazia e di lentezza, di passaggi e di competenze, di iter che sembrano più complicati della scalata dell'Everest. Roba da rimpiangere la cultura del territorio della Serenissima. E partiamo da questo bacino di laminazione perché il Dosson è una sorta di spina dorsale idrica del territorio interessato dal nubifragio. Appena sotto il Sile, vicino agli altri corsi secondari, dal Timavo al Rio, il Dosson è stato una sorta di epicentro del disastro. «Ci sono stati una serie di contrattempi, prima la Via ci ha chiesto aggiornamenti, poi sono cambiati i commissari», spiega Giuseppe Romano, presidente del consorzio

di bonifica Piave, che da due anni ha riunito gli ex consorzi Destra Piave, Sinistra Piave e Brentella - «ma adesso finalmente sembra che tutto sia a posto, attendiamo anche noi con ansia il via libera». Opera d a 2 milioni, in un'area di 8 mila metri quadri, con un secondo bacino più piccolo di sostegno. E pensare che solo ieri i danni superano gli 8 milioni. Intanto, però, gli abitanti di San Trovaso e Preganziol che risiedono vicino all'area ex Goppion dove dovrebbe sorgere il bacino la considerano poco più di un tormentone, la

bella favola che torna ad ogni alluvione. E come dar loro torto? In tutti questi mesi, non hanno visto nulla, se non l'acqua del Dosson esondare e allagare tutto quello che incontra ogni volta. E meno male che il progetto era già finanziato... Sul piano più quotidiano, Romano assicura che la manutenzione ordinaria, di competenza del consorzio, è svolta regolarmente. Anche per assicurare chi si chiede dove finiscano i soldi che i cittadini versano con il bollettino del fatidico pluviatico. «Siamo tranquilli, quello che ci compete viene eseguito regolarmente», precisa Romano, «parliamo di controlli, sfalci, piccoli espurghi. Tanto che mi sento di dire che non ci fosse stata la nostra attività, la situazione giovedì sarebbe stata ben peggiore».

Ma allora, perché succede? Coldiretti, come gli ambientalisti, mette sotto accusa la cementificazione incontrollata del territorio (il 13% del Veneto, dice Coldiretti Veneto) e un caso limite, davvero un'icona simbolica, lo offre proprio Treviso: alla Ghirada, nella zona più bassa della zona, esiste anche l'unico garage interrato della via. Com'è possibile? Chi

l'ha autorizzato? Walter Feltrin, neopresidente provinciale di Coldiretti, rilancia il tema della prevenzione: «Quando sarà ora di parlare di bonifica ricordiamoci cosa è successo, gli enti consortili troppe volte vengono messi in discussione da chi non ne capisce nemmeno funzioni e le attività. La questione è che intervenire dopo i disastri costa immensamente di più che praticare interventi preventivi». Indice puntato sullo sviluppo urbanistico, che «ha ompromessa e sabotata la rete idrica» e l'invocazione di «opere pubbliche strutturali che servano sia in regimi di siccità che di grandi precipitazioni». E la Coldiretti lancia un doppio allarme anche sul fronte di consumi e prezzi. «Non solo sono colpite gravemente produzioni Igp come gli asparagi, ma vengono messe in crisi le semine di questi giorni: bietola, patata, foraggiere, mais, pomodoro e altre orticole», conclude Feltrin, «Non vorrei che ci fossero in tal senso speculazioni con ulteriori danni a cittadini e imprese». Fin qui le scelte urbane e di territorio. Ma una rapido excursus delle zone andate sotto acqua fa emergere

altre realtà. A Fiera si parla ad esempio di tappi lungo lo Storga, e in particolare ai mulini Mandelli, oggi in attesa di ristrutturazione.

Si parla anche di sfalci sullo Storghetta, alla fine dell'ansa, che ormai fanno solo i privati della zona. Chi controlla la situazione? In via dei Gelsomini, a S. Antonino, invece, non tutte i campi, rialzati rispetto alla sede strade, hanno le canoniche scoline. A Santa Bona Vecchia, peraltro, manca la manutenzione dei piccoli canali.

Chi deve provvedere? San Vitale, e Canizzano hanno pagato la loro posizione, al centro della zona rossa. In particolare, la bomba d'acqua è arrivata al bivio di una canale, a metà fra Sile e Dosson: nessuno dei due riceveva. E sorprende sempre più questo Sile molto alto, che cambia e stravolge lo stesso paesaggio urbano di Treviso e dintorni. Piccoli e grandi interventi, canali e caditoie, fossati.

Microopere? Certo, ma diventano macro quando si trascura la rete dei canali di città e hinterland. Certo, la pioggia è stata impressionante: a Canizzano nessuno ricordava tanta acqua da decenni. (a.p.)



# Zaia: stato d'emergenza e appello a Letta

Danni superiori al mezzo miliardo. «Abbiamo le casse vuote, il Governo garantisca fondi e procedure rapide d'intervento»

**di Filippo Tosatto**

► VENEZIA

«L'alluvione di questi giorni è una calamità che ci mette in ginocchio, un'altra catastrofe dopo quella del 2010. Chiedo l'aiuto del Governo, credo che il Veneto ne abbia diritto, lasciando diciotto miliardi di tasse l'anno a Roma: se avessimo la disponibilità di questi soldi ce la faremmo da soli, ma oggi abbiamo le casse vuote». Il governatore Luca Zaia annuncia così la dichiarazione dello stato d'emergenza e di calamità naturale («La firmerò a giorni, appena avremo l'elenco completo dei territori colpiti») accompagnata da una lettera «disperata» al premier Enrico Letta, ai parlamentari veneti, alle categorie economiche e sociali. In mattinata, la giunta riunita d'urgenza a Palazzo Balbi ha stanziato un milione per i primi interventi indifferibili («Una goccia nel mare in tempesta»). Ci vorrà ben altro.

È uno scenario desolante. «Un morto e un ferito, disintegrate le spiagge, l'agricoltura in ginocchio, trenta metri d'argine scomparsi, 150 persone sfollate e stiamo ancora monitorando le frane»: Zaia stila un bilancio provvisorio e addita l'eccezionalità della situazione. «Nel Padovano alla piena del Bacchiglione fa riscontro il Brenta a sua volta in piena e incapace di riceverne parte delle acque. La provincia più colpita questa volta è stata Verona, con l'esondazione a San Bonifacio,

ma anche Vicenza ha subito danni pesanti: nella notte abbiamo dovuto abbattere un argine e allagare i campi per proteggere un centro abitato». Una stima provvisoria dei danni? «Sicuramente oltre il mezzo miliardo, poi ci sono le ricadute: da Jesolo a Caorle il turismo rischia un colpo pesantissimo, le mareggiate hanno divorato gli arenili e dai fiumi stanno arrivando i detriti che la legge assimila ai rifiuti speciali da smaltire. Nelle nostre campagne poi è stata compromessa addirittura la semina».

**Non un cent in più di tasse.** «Non intendo far pagare un centesimo di tasse in più ai veneti per far fronte a questi danni, altrove ci sarebbero stati già piagnistei ma qui abbiamo le palle, non chiediamo favori né elemosine ma soltanto la parziale restituzione di quanto versiamo a Roma».

**Lo stato reale delle opere.** Cosa è stato realizzato, davvero, dal 2010 a oggi? «Gli interventi eseguiti sono stati circa 300, finanziati con 120 milioni, di euro, sono serviti e hanno retto». Non bastano, però. «Per la messa in sicurezza delle zone più critiche occorrono le nuove casse di espansione, ne abbiamo in ballo cinque, saranno operative entro il 2015. Ricordo che il nostro piano a lungo termine di salvaguardia idrogeologica prevede investimenti per 2,7 miliardi, abbiamo ereditato cinquant'anni di incuria e di cementificazione».

**I poteri del commissario.** Commissario di governo per l'alluvione del 2010, Zaia restituì temporaneamente la delega in polemica con i continui ostacoli burocratici frapposti. Ora è pronto a riassumere l'in-

carico ma detta condizioni: «Roma-scartoffia non capisce le esigenze operative del territorio. È normale, mi chiedo, che un'opera che salva la vita dei cittadini sia vincolata, oltre che dal patto di stabilità, anche dalla mancanza di procedure d'urgenza, così da allungare di anni l'iter dei lavori? Bene il controllo della Corte dei Conti ma poi basta cavilli e timbri, ci lascino lavorare dotando il commissario di pieni poteri, senza trasformare la vicenda in una serie di avvisi di garanzia».

**Pieno sostegno da Variati.** «Ha ragione e fa bene Zaia a chiedere allo Stato fondi e poteri speciali per gestire con efficacia da subito questa delicata fase», commenta il sindaco democratico di Vicenza Achille Variati «la sicurezza della no-

stra città è da troppo tempo ostaggio di una burocrazia troppo lenta e di ricorsi legali legittimi, ma che stanno mettendo in secondo piano l'interesse collettivo. Il governatore conti sul mio pieno appoggio». Analogo sostegno arriva da An-

tonio De Poli (Udc) mentre il Pd, con i parlamentari veneti Andrea Martella e Michele Mognato, assicura che il Governo «farà la sua parte» ma invita Zaia «a non isolarsi» salvo «ricordarsi di Roma solo nei momenti di drammatica emergenza».

GLI ASSESSORI CONTE E STIVAL: IL VENETO HA INVESTITO 100 MILIONI

# Bacini ancora sulla carta: al via Caldogno e Trissino

VENEZIA

La parola magica è: bacino di laminazione. E i primi a partire saranno quelli di Caldogno e Trissino, nel Vicentino, per una spesa di 90 milioni di euro. Solo così il Veneto potrà uscire dall'incubo alluvione che si affaccia non solo a novembre ma ogni volta che dal cielo l'acqua cade a catinelle per due-tre giorni di fila.

L'emergenza tornerà a farsi acuta tra domenica e lunedì, come confermano l'assessore alla Protezione civile Daniele Stival e l'ingegner e Tiziano Pinato, dirigente del settore Difesa suolo della regione. «Ci siamo salvati dall'incubo alluvione a Vicenza e nel Padovano grazie agli interventi di sostegno realizzati sugli argini del Bacchiglione a nord del Ponte degli Angeli e a Caldogno», racconta Daniele Stival.

E su questa analisi concorda anche l'assessore all'Ambiente Maurizio Conte. «Le 300 opere realizzate sono servite, abbiamo investito 105 milioni di euro per controllare il rischio idraulico. Ora stiamo procedendo con le casse di espansione di Caldogno e Trissino, già in fase di aggiudicazione».

Dei bacini previsti nella pianificazione della Regione, per quelli di Caldogno e Trissino l'affidamento dei lavori è previsto nell'arco di un mese: la spesa prevista è di circa 90 milioni di euro. La Commissione regionale per la Valutazione di

» Ora tutto sembra pronto per partire con i lavori delle vasche di contenimento delle acque nel Vicentino

impatto ambientale ha appena dato parere favorevole al bacino di Fonte di Riese (Treviso) sul Muson dei Sassi e il bando di gara sarà aperto entro l'estate: costo 14 milioni. Entro un mese saranno presentati alla Via i progetti defi-

» In azione per l'emergenza 2 mila volontari della Protezione civile. I tre centri attivati nel Veronese

nitivi per i bacini di San Lorenzo a Soave (Verona) per una spesa di 7 milioni e della Colmbaretta fra Montecchia di Crosara e Monteforte d'Alpone (Verona) per un costo previsto di 12 milioni. I relativi bandi di gara sono previsti entro l'anno.

Questi sono gli interventi attualmente coperti da finanziamento, ma ne sono in programma altri quattro ancora da finanziare: quello sulla cassa di espansione già esistente a Montebello (Vicenza) sul

Guà-Chiampo-Alpone, il bacino di laminazione di Viale Diaz a Vicenza sul Bacchiglione, quello dell'Anconetta sul Gorzone a Sant'Urbano (Padova) e il bacino di Marola sull'Astico Tesina. Anche di questi la progettazione definitiva sarà presentata alla Via entro un paio di mesi.

L'assessore Conte sottolinea che, nel recente incontro con il neo ministro all'ambiente Andrea Orlando, è stato chiesto un impegno del governo perché i finanziamenti a difesa del territorio siano posti fuori dalle limitazioni del patto di stabilità. C'è il problema di reperire le risorse per completare tutti gli interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico, che nel piano adottato dalla Regione dopo l'alluvione del 2010 comportano una spesa stimata sull'ordine di 2,7 miliardi di euro. L'assessore ha ricordato l'esempio «dell'Accordo di programma con il ministero dell'Ambiente, che nel 2009 aveva assegnato al Veneto 70 milioni di euro di finanziamenti, successivamente ridotti a 48 milioni. Ma finora ne sono arrivati alla Regione solo 3,5» conclude Conte.

Ultima battuta di Daniele Stival, che ringrazia i 2000 volontari della Protezione Civile del Veneto impegnati nelle province alluvionate: «In poche ore sono stati allestiti 3 centri di accoglienza in collaborazione con l'Agesci, tutti nei Comuni del Veronese più colpiti: a San Bonifacio dove sono stati accolti 70 cittadini

evacuati, a Monteforte d'Alpone che ha assistito 50 persone e a San Martino Buonalbergo. Tutta la struttura della Protezione Civile è allertata: qualche preoccupazione è legata al passaggio in contemporanea nel Padovano del colmo di piena del Bacchiglione e del Brenta».

# L'agricoltura in ginocchio

Le associazioni stimano danni per almeno 50 milioni di euro

► VENEZIA

«In Veneto anche il fieno marcisce sui campi: non si può accedere ai fondi coltivati e le condizioni climatiche avverse di questi giorni non hanno dato tregua agli agricoltori». Lo afferma Coldiretti Veneto stilando il bollettino di una regione che paga le conseguenze di un'estate talmente siccitosa da non aver potuto raccogliere mais sufficiente all'alimentazione del 40% dell'allevamento bovino italiano concentrato proprio nel bacino padano. Il calcolo dei danni subiti da quest'ondata di

maltempo è stimato attorno a 50 milioni di euro. «L'inizio della primavera è preoccupante per tutti gli operatori agricoli - continua Coldiretti - il grano soffre di attacchi fungini per la presenza massiccia di acqua, i prodotti orticoli a pieno campo o in serra sono allagati, la fioritura delle piante da frutto è dimezzata: la produzione di pesche, susine, albicocche sarà inferiore rispetto agli altri anni, a rischio anche le ciliegie. Non c'è un raccolto che non sia compromesso visto che anche le semine sono tutte saltate. Il sistema zootecnico dovrà far i conti

con il 50% in meno di mais e soia e presumibilmente non potrà ricorrere alla fienagione e servirsi altrove».

I Consorzi di Bonifica hanno raddoppiato le idrovore nell'Alta Padovana, zona sempre sotto osservazione per la presenza del Muson, nel polesine gli stessi enti hanno già pompato al mare il 120% dell'acqua normalmente riversata in un anno, ciò nonostante il taglio delle risorse pubbliche destinate alla manutenzione straordinaria. Migliaia sono ormai gli ettari sott'acqua a causa della perturbazione meteorologica».



**CONSORZIO PIAVE**
**Centrali e idrovore  
aperte al pubblico  
fino al 26 maggio**
**MONTEBELLUNA**

Porte aperte agli impianti del consorzio Piave in occasione della settimana della bonifica da oggi al 26 maggio. In questi giorni sarà possibile visitare l'opera di presa e la centrale idroelettrica di Fener, la presa di Nervesa, l'ex cava di Colle Umberto recuperata a bacino idrico, l'imponente impianto idrovoro di Portesine a Roncade. Per i due sabato e le due domeniche tali impianti saranno aperti a tutti, negli altri giorni alle scolaresche. «Abbiamo coinvolto tutte le scuole del comprensorio, le associazioni, ecc affinché possano visitare i nostri siti», spiegano al consorzio Piave, «È stata entusiasmante la sensibilità dimostrata dagli insegnanti e dai dirigenti scolastici: ben 684 persone, tra alunni e insegnanti delle scuole medie e elementari visiteranno tali impianti». (e.f.)



**➔ I PROTAGONISTI DELLA GIORNATA**
**Consorzi di bonifica senza risorse e l'assessore in prima linea**

**MAURO BORTOLI.**

Il consigliere regionale Pd si è preoccupato dei Consorzi di bonifica, in particolare dei tagli di risorse agli enti preposti proprio alla manutenzione delle aree più esposte alle esondazioni. Bortoli difende il ruolo e le prerogative dei Consorzi, che però hanno bisogno di finanziamenti.


**ANTONIO DE POLI.**

«Roma aiuti il Veneto. Chiedo al governo di stanziare i fondi necessari ad affrontare l'emergenza. Duemila volontari stanno lavorando, ma non basta. Lo Stato deve tirare fuori i soldi, i veneti non sono cittadini di serie B». Così il senatore Antonio De Poli (Udc).


**ANCE VENETO.**

«Allentare i vincoli del patto di stabilità per la messa in sicurezza del territorio». È la priorità dell'Ance, associazione dei costruttori. Il presidente veneto Luigi Schiavo afferma: «Sul rischio per la vita umana e la salvaguardia del suolo non può prevalere il rigore di bilancio».


**ANDREAMICALIZZI.**

L'assessore alle manutenzioni e alle acque fluviali è rimasto "in trincea" alla Paltana, la zona più a rischio come già nel 2010. Micalizzi ha monitorato fin dalla mattina il fiume dalla passerella di collegamento di fronte agli impianti della Rari Nantes.

**➔ BITONCI (LEGA)**
**«Fogne e manutenzioni: che fa la giunta?»**


Chiede immediatamente al governo Letta lo stato di calamità nazionale per il Veneto. Poi Massimo Bitonci, capogruppo della Lega in Senato, attacca frontalmente l'Amministrazione di palazzo Moroni.

«La giunta Zanonato in Rossi è stata impeccabile nel maquillage del centrosinistra: tanti lifting al silicone, ma zero concretezza» afferma Bitonci, «Invece di fantasticare di Auditorium in piazzale Boschetti o di spianare un altro park in piazza Rabin, il Comune di Padova avrebbe dovuto preoccuparsi di garantire

la sicurezza idraulica della città. Dov'è la manutenzione di argini, tombini e fossati?».

Il leader del Carroccio padovano si dimostra un fiume in piena contro il centrosinistra: «Le fognature, ahimé, non si vedono. E farle nuove significa doversi misurare con i cittadini durante i lavori. A Padova da dieci anni solo belle parole, ma zero opere indispensabili ad una città priva di scolmatori all'Arcella come in zona Forcellini. Così bastano perfino quattro gocce a creare problemi o un temporale ad allagare i garage».

# «Mezza Padova a rischio eppure il cemento dilaga»

Sergio Lironi, presidente onorario di Legambiente, rilancia il grido d'allarme «Urge la moratoria edilizia. E serve più attenzione a Giotto che alle mega-torri»

► PADOVA

Due anni e mezzo fa, Sergio Lironi "illuminava" la documentazione che galleggiava su 120 Comuni alluvionati. Di nuovo, *ex post* il presidente onorario di Legambiente osserva sconsolato: «Come sempre ci si domanda se qualcuno aveva previsto ciò che poi è accaduto e se si potessero prevenire (o quanto meno mitigare) gli effetti catastrofici di questo genere di emergenze...».

**Appunto, cosa resta agli atti cioè nei cassetti?**

«Guardi, l'alluvione 2010 si poteva "leggere" attraverso il Pai, piano di assetto idrogeologico predisposto nel 2007 dall'Autorità di bacino Brenta-Bacchiglione. Indicava in modo puntuale gli interventi necessari per contrastare il pericolo: bacini di espansione, opere di laminazione, l'adeguamento delle sezioni idrauliche, le sistemazioni arginali, il potenziamento delle idrovore lungo Brenta e Bacchiglione. Opere per 668 milioni di euro. Una cifra enorme? La Regione stimava in un miliardo la spesa per far fronte ai danni prodotti dall'onda di piena».

**Padova è una città sempre meno sicura, dal punto di vi-**



Sergio Lironi, presidente onorario di Legambiente. Sopra, a sinistra, il livello del Bacchiglione misurati alla Paltana e Ivo Rossi lungo l'argine

**sta urbanistico?**

«È agli atti: interi quartieri sono esposti al rischio idrogeologico. Mezza città: Salboro, tutta la zona industriale, Isola di Terranegra, Forcellini, San Gregorio, Mandria, la zona Palestro, Chiesanuova, una parte dell'Arcella. Per questo il nostro portavoce Lucio Passi aveva sollecitato fin da maggio 2010 la moratoria edilizia. Si-

gnifica mettere *prima* in sicurezza le aree e *poi* vagliare i progetti urbanistici».

**Invece in questi anni cos'è successo?**

«Anche se è una questione ben diversa (come dimostra la relazione del professor D'Alpaos sulle due falde), ci si "dimentica" di salvaguardare Giotto o dell'impatto delle mega-torri nell'area PPI».

**E recentemente?**

«In Commissione urbanistica è arrivata la nuova lottizzazione a Forcellini, nell'area dietro le case Gescal e Ina. Proprio dove al rischio idraulico si somma la mancanza storica di uno scolmatore».

**Insomma, anche il Comune si dimostra "distratto"?**

«C'è una piccola delibera che riguarda chi costruisce sotto terra. Le imprese firmano una dichiarazione che si assumono la responsabilità, in modo che l'Amministrazione non debba più rispondere come è accaduto con i garage di via Canestrini finiti sott'acqua».

**Si cementifica, come se Padova fosse in grado di reggerne sempre e comunque il peso e le conseguenze?**

«Mezza Arcella storicamente ha bisogno di uno scolmatore che convogli l'acqua verso il Brenta. E lo stesso vale per un'altra "fetta" di città dove si moltiplicano i progetti di edificazione, dal parco Iris verso Terranegra. A chi serve questa volumetria? A Padova ci sono già più di 7.000 case che non riescono ad essere vendute. Forse, sarebbe il caso di fermarsi a riflettere. Prima della prossima emergenza...».

**Ernesto Milanese**



# Agricoltura in ginocchio

## Danni per nove milioni

Campi completamente inzuppatisi, compromessi soprattutto mais e fieno  
L'umidità sviluppa funghi, l'erba rischia di marcire, colture in grave ritardo

di Nicola Stlevano

▶ SAN GIORGIO DELLE PERTICHE

«Fino ai primi di giugno non potremo lavorare in campagna, né per tagliare l'erba da foraggio né per seminare il mais. Il terreno è inzuppato e ci vorranno più di dieci giorni per poterci entrare. Chi è finito sott'acqua giovedì scorso andrà ancora peggio». Giorgio Toso, agricoltore di San Giorgio delle Pertiche, non ha ancora idea di cosa riuscirà a seminare e raccogliere in questa stagione. L'anno scorso la siccità, quest'anno le piogge e gli allagamenti stanno mettendo in ginocchio coltivatori ed allevamenti in tutta la provincia. Secondo una prima stima, i danni arrivano a 8-9 milioni di euro e coinvolgono un po' tutte le colture.

Il mais, la principale coltura della campagna padovana, è stato seminato solo per metà. «Noi abbiamo fatto ancora meno» prosegue Toso «perché il terreno argilloso è troppo bagnato. Su 15 ettari abbiamo seminato solo una parte di 3-4 ettari, tanto per provare, ma non abbiamo idea di cosa riusciremo a ottenere. L'eccessiva umidità rischia di sviluppare un fungo che attacca il mais. Per i prossimi dieci giorni non potremo fare nulla, dove la pioggia ha battuto con violenza sarà co-

**«Ormai fino ai primi di giugno non potremo lavorare in campagna ridotta ad acquitrino»**

me seminare sull'asfalto. Seminare a giugno è un azzardo e non sappiamo come andrà a finire, quanto perderemo. Anche i prati sono da sfalciare, l'erba così bagnata rischia di marcire nei campi. Siamo veramente preoccupati, anche perché i prezzi delle materie prime stanno crescendo proprio a causa di questa situazione. Il clima sta cambiando e noi ne paghiamo le conseguenze».

Sulla riva destra del Brenta a Gazzo i prati stabili tipici del territorio sono ancora intatti, l'erba alta è immersa nell'acquitrino. Luigi Rizzo dell'azienda "Due Olmi" praticamente non ha ancora messo mano ai 25 ettari di prato mentre è riuscito a seminare poco meno della metà degli 8 ettari destinati al mais. In stalla ha 170 frisoni italiane e da mesi non riesce a smaltire il letame e i liquami perché continua a piovere. «Siamo in ritardo con tutto» spiega l'imprenditore «e per i prossimi otto - dieci giorni potremo fare ben poco. Quest'anno avremo un ciclo del mais molto corto, con i rischi sulla qualità che questo comporta. Quanto ai prati, la parte inferiore delle piante, a contatto con la terra intrisa d'acqua, rischia di svi-

**«Scarseggiano le scorte di foraggio e abbiamo il problema di smaltire i liquami»**

luppate dei marciumi che andranno ad incidere in negativo sulla produzione e sulla qualità. Il fieno raccolto, invece, non ha ancora terminato la fase di essiccazione a causa del maltempo. Di solito in questo periodo dell'anno siamo già alla metà del secondo ciclo di fienagione. Le scorte in fienile non ci mancano ma ogni giorno riceviamo chiamate da altri allevatori in difficoltà, che ci chiedono se abbiamo foraggio da vendere. Finché non possiamo uscire con i trattori ci troviamo anche con il problema delle vasche piene di liquami. Di solito in primavera riusciamo a spargerli prima delle arature, ma quest'anno è veramente dura. Ci troveremo le prossime settimane a dover correre contro il tempo e a sperare che il meteo finalmente sia dalla nostra parte». Le organizzazioni di categoria del mondo agricolo sono concordi nel chiedere interventi strutturali radicali per salvare il territorio dal dissesto idrogeologico e dagli effetti della massiccia cementificazione. Chiedono risorse per allargare i canali, rinforzare gli argini, costruire nuove idrovore e mettere al sicuro non solo i campi ma anche interi paesi.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



**SCENARIO IMPRESSIONANTE A ESTE****Ponte Sostegno chiuso tre giorni**

Canale Brancaglia arrivato ai limiti, ordinanza del sindaco Piva

ESTE

Una notte di apprensioni, un pomeriggio senza tensioni. Si racconta così l'odissea di maltempo della Bassa. A preoccupare è stato soprattutto il fiume Frassine, che ad Este è salito al punto da arrivare al livello del ponte del Sostegno, uno dei ponti storici della cittadina. Qui il fiume prende il nome di canale Brancaglia. Il Comune, con un'ordinanza del sindaco Giancarlo Piva, ha sancito nella mattinata di ieri il divieto di transito sul ponte a pedoni e ai veicoli. L'ordinanza resterà attiva fino a lunedì. Contestualmente è stata interdetta anche la circolazione su via Argine Destro Brancaglia. «Abbiamo attivato presidi sui ponti con la Protezione civile» spiega Piva «Il livello dell'acqua ha toccato il suo picco alle prime luci dell'alba, scendendo poi di ora in ora e allontanando quindi scenari più preoccupanti». Per chi passava sulla Padana Inferiore, all'altezza del Ponte della Tor-



Ecco come si presentava il Frassine ieri mattina alle porte di Este

re, lo scenario era comunque impressionante con il Brancaglia a pochi metri dalla carreggiata e dalle passerelle ciclopedonali. Meno problemi ha dato invece il Bisatto, l'altro corso d'acqua che tocca la cittadina, tanto che nessuno dei ponti del centro è stato chiuso. Massima attenzione è

stata riservata anche al punto in cui nel 2010 ruppe il Frassine, a Pra' di Botte di Megliadino San Fidenzio. Le infiltrazioni alla base dell'argine hanno richiesto l'intervento degli operatori specializzati e del Consorzio di bonifica Adige Euganeo.

Nicola Cesaro



» **Le cause** Le esondazioni e il territorio

## «Troppo cemento nelle zone a rischio» Ma c'è chi autorizza a costruire ancora

VENEZIA — «Secondo i dati dell'Osservatorio Ambiente Italia il Veneto è la seconda regione dopo la Lombardia per territorio urbanizzato, l'11% del totale; la media nazionale è del 7,6%. La cementificazione non è la causa madre di allarmi come quello di questi giorni ma c'è indubbiamente una correlazione». Parla il presidente di Legambiente Veneto Luigi Lazzaro. Se consideriamo questo dato in relazione alla popolazione, cioè i metri quadrati edificati per abitante, la nostra regione conquista il primo posto: dati Cresme (il Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio) indicano che dal 2002 al 2010 sono stati edificati oltre 148 milioni di metri cubi di cemento per edilizia residenziale, a fronte di

429.274 veneti in più nello stesso arco di tempo. Oggi il rapporto considerato ottimale sarebbe di 150 metri cubi per abitante: vuol dire che in dieci anni si è costruito per ospitare una popolazione di oltre 950 mila abitanti. «Le province di Belluno e Rovigo in realtà sono poco infrastrutturate — continua Lazzaro —, il parco regionale del delta del Po è un altro elemento che aiuta a sfogare la pressione della cementificazione in queste aree. Tolte loro però, siamo ben oltre il 20% di superficie cementificata! Si è costruito troppo».

In una regione in cui 327 comuni (il 56% del totale) sono interessati da fenomeni di dissesto idrogeologico, la questione si fa seria. Se non bastassero la memoria collettiva dell'alluvione del 2010 e l'emergenza

sffiorata di questi giorni, di cui subiamo ancora gli strascichi.

L'eccessiva urbanizzazione, specialmente in territori fragili e a rischio, va legata ai cambiamenti climatici dell'ultimo ventennio. Sempre Legambiente denuncia un aumento negli ultimi dieci anni di frane e alluvioni: se fino al 2000 ogni anno questi fenomeni interessavano mediamente quattro regioni, da lì in avanti il numero di regioni coinvolte è raddoppiato. Così come sono aumentati i fenomeni meteorologici una volta cosiddetti «eccezionali». Solo dai dati registrati dai pluviometri in occasione dei principali eventi recenti, si nota nelle ore prima di ciascun evento come sia piovuto più della metà di quanto avveniva mediamente in un anno.

Se lo sfruttamento indiscriminato del territorio non è l'unico colpevole, da qualche parte si dovrà pur cominciare: per ottenere una concessione edilizia si va in comune. Detto fatto: sentito Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci Veneto, l'associazione che riunisce i comuni della regione. «Certamente negli anni Settanta e Ottanta le autorizzazioni venivano rilasciate per così dire «un tanto al metro», verso fine anni Novanta si è iniziato a riflettere di più sul territorio e le sue caratteristiche

idrogeologiche. Oggi l'attenzione è ancora superiore, vuoi per assunzione di responsabilità, vuoi perché i nuovi sindaci hanno una consapevolezza maggiore, vuoi perché la domanda sul mercato edilizio si è contratta a causa della crisi — dice Dal Negro —. I Piani di assetto del territorio che vedo oggi sono molto più restrittivi e tengono in considerazione il rischio idrogeologico quando c'è, così come i piani d'intervento. Parlerei di un'inversione di tendenza sostanziale! Anche se ovviamente, caso per caso, sono i singoli ad essere responsabili di ciò che è stato fatto oppure no». Davvero?

Eppure, solo un esempio (recentissimo), il consiglio comunale di Vicenza ha approvato la lottizzazione dell'area di Ca' Tosate, di oltre quattromila metri quadrati, che nei giorni scorsi è stata sommersa dalle acque del Bacchiglione esondato. Nonostante i tecnici che hanno redatto il piano al vaglio del comune abbiano scritto, testualmente: «L'altezza massima (delle nuove abitazioni, ndr) va determinata dalla strada rialzata sopra quota inondazioni». La data sotto al timbro è il 7 febbraio 2013. Un ventennio dai mitici Ottanta.

**Chiara Signorla**

GIORNALISMO EDITORIALE



**Il Veneto sott'acqua** Richieste fondi, il ministro non fa promesse. E critica il governatore

# Da Zanonato accuse alla Regione «Non ha fatto le opere di difesa»

Danni da maltempo, tutto il Pd contro Zaia: «I soldi c'erano»

ROVIGO — Dice il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato che i suoi colleghi dell'Interno e dell'Ambiente, ed il dipartimento di Protezione civile della Presidenza del Consiglio, si sono già attivati per fronteggiare l'emergenza seguita al maltempo che ha colpito il Veneto. Ciò detto, «dev'essere però chiaro a tutti che il governo non ha a disposizione risorse ingenti» e siccome «al nostro arrivo non abbiamo trovato tesori nascosti» nessuno si attenda miracoli, con vagoni di denaro in partenza da Termini destinazione Venezia Santa Lucia. Sulle richieste avanzate dal governatore Luca Zaia all'indomani del nubifragio («Basta che ci ridiano una parte dei 18 miliardi che ogni anno paghiamo di tasse a Roma») Zanonato è lapidario: «In occasione dell'alluvione del 2010 sono state date al Veneto tutte le risorse necessarie alla costruzione dei grandi bacini di laminazione. Non sono stati fatti? Andate a chiederne le ragioni a chi di dovere, l'indirizzo lo conoscete». L'indice punta su Dorsoduro 3901, Venezia: Palazzo Balbi, sede della Regione.

Quella del ministro è comunque poco più d'una stiletta, al confronto delle sciabolate menate ieri dal Pd all'indirizzo del governatore e del suo assessore all'Ambiente,

Maurizio Conte. Alessandro Naccarato, deputato: «Vorremmo sapere come sono stati spesi i 350 milioni dati due anni fa, perché quei soldi sono stati dati per cui delle due, l'una: o sono ancora fermi in cassa, oppure sono stati investiti in opere inutili». Rincarà la dose Piero Ruzzante, consigliere regionale: «Con la Finanziaria del 2011 si era deciso di realizzare uno studio per valutare la possibilità di realizzare un canale scolmatore, o in alternativa l'idrovia Padova-Venezia, per evitare gli allagamenti nella città del Santo. Ebbene, a distanza di oltre due anni, quello studio ancora non è stato presentato in consiglio. E questo nonostante lo stesso professor D'Alpaos (tra i luminari dell'ingegneria idraulica, ndr.) l'abbia indicato come una delle tre opere prioritarie per la salvaguardia del Veneto». Ci fermiamo qui, anche se tra i *democrats* basterebbe alzare

la cornetta e così pure tra i comitati, che ieri hanno spedito in redazione lettere di protesta e fax datati 4 novembre 2012 in cui con una certa apprensione si chiedeva a che

punto fossero i cantieri.

Brutte notizie per Zaia (che non si può dire abbia visto accolto di buon grado il suo invito a «fare squadra senza polemiche») arrivano anche dal

fronte alleato, con il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti. Venerdì il governatore ha intimato: «Non metteremo nuove tasse». Ma il pidellino avverte: «Non so se ci siano le condizioni per chiedere lo stato di calamità ma se così fosse, si dovrà fare grande attenzione perché la legge è cambiata dal 2010 ad oggi e prevede, in caso di approvazione della richiesta della Regione, che i fondi siano erogati da quest'ultima grazie ad un aumento delle accise sui carburanti. A pagare, insomma, sarebbe il territorio». Per questo l'altro sottosegretario all'Economia, il *democrat* Pier Paolo Baretta, nell'auspicare che «non si debbano introdurre altre tasse» invita piuttosto i sindaci «ad intensificare il loro pressing sul governo per una modifica al Patto di stabilità che permetta di aprire i cantieri del piano pluriennale delle opere idrogeologiche».

Detto dell'alluvione, il ministro Zanonato è stato poi protagonista di una conferenza stampa *omnibus* sui temi del decreto appena approvato dal governo e, complice la location (era a Rovigo per l'assemblea del Pd), sul futuro di Porto Tolle. «La riconversione della centrale Enel va avanti secondo la procedura già iniziata e con un approdo ben definito: il carbone - ha detto Zanonato - Bisogna iniziare quanto prima a smontare e

che l'imposta fosse eliminata *tout court*, ma è pur sempre meglio di niente». Ha chiuso il sottosegretario, in tema di aumento dell'Iva dal primo luglio: «La convinzione, diffusa, è che vada scongiurato in ogni modo - ha spiegato Baretta - ma serve una legge e si deve trovare una copertura finanziaria importante, 4 miliardi l'anno. Speriamo di farcela».

Marco Bonet  
@Marco\_Bonet

© SIMONELOTTI/AGF/ANSA



## Il Fratta non preoccupa più Sanvitalese fuori pericolo

► MEGLIADINO SAN VITALE

Pericolo scampato per la zona sanvitalese, dove le acque del Fratta non hanno esondato la notte scorsa. I livelli in continua crescita, e l'arrivo di notevoli quantità di acqua dall'Alpone, avevano fatto temere che durante la notte il corso d'acqua esondasse, invadendo zone vallive e colture. In pericolo c'erano i territori di Megliadino San Vitale, Piacenza d'Adige e Valli Mocenighe, Santa Margherita d'Adige. «Fortunatamente non si è verificato quanto temuto» spiega Barbara Mizzon, sindaco di Megliadino «e l'acqua del Fratta ha smesso di preoccupare seria-

mente già in mattinata». Continua il collega di Piacenza d'Adige, Valentino Chiarello: «Prima di poter essere veramente sicuri aspettiamo che passi l'ondata di maltempo: i nostri argini resteranno monitorati costantemente».

Ieri il Consorzio di bonifica Adige Euganeo ha autorizzato l'accensione dei sistemi di pompaggio, anche se in forma ridotta, in corrispondenza delle idrovore del bacino. Intanto oggi alle 11 scade l'ordinanza del Comune di Este che chiude il transito sul ponte del Sostegno, dove passa il canale Brancaglia. Anche in questo caso il livello delle acque è in netta discesa. (n.c.)



DALLA ZUANNA INCONTRA GLI AMMINISTRATORI DEL CAMPOSAMPIERESE

**Interrogazione parlamentare sull'emergenza idraulica****di Francesco Zuanon**

▶ CAMPOSAMPIERO

Passata l'emergenza, rispunta il sole che porta alla luce i danni e asciuga il territorio fradicio. L'allerta è rimasta a San Giorgio delle Pertiche mentre lungo gli argini del Muson dei Sassi, a Camposampiero, sono affiorate nuove frane ed erosioni in un tratto di circa duecento metri a sud del ponte di Straelle. Tutti i Comuni cercano di fare i conti con i danni «ma quantificare è difficile perché a volte come lo scorso novembre, l'acqua allaga le case e i danni sono perlopiù privati mentre in questi giorni sono state le strade, i

sottopassi, i campi e le aree pubbliche le più colpite» spiega il sindaco di San Giorgio delle Pertiche Catia Zorzi. Fondamentale è l'opera dei volontari di Protezione civile, mentre i costi dei mezzi e dei materiali in queste emergenze, per ogni Comune, possono variare da duemila fino a diecimila euro. E stasera farà i conti dell'emergenza idraulica il consiglio di San Giorgio, su richiesta di Rina Bellotto (Futuro Insieme) e Daniele Canella (Lega).

Tutti i politici ora si muovono: a Santa Giustina, dove il Vandura è esondato a Fratte, il consigliere Giulio Centenaro ha chiesto la convocazione ur-

gente del consiglio comunale per affrontare il tema dei danni subiti e dei provvedimenti da adottare e così pure oggi nella seduta di Giunta della Federazione del Camposampierese, il presidente di turno, Francesco Cazzaro, porterà l'argomento all'ordine del giorno. Sabato scorso a San Giorgio, il senatore Giampiero Dalla Zuanna, membro della commissione Ambiente e Territorio del Senato, ha incontrato alcuni amministratori locali raccogliendone le doglianze e i problemi che saranno oggetto di interrogazione parlamentare. I sindaci avanzano due richieste: una deroga al patto di stabilità per si-

tuazioni di emergenza e sgravi e incentivi ai privati che assicurano la pulizia e la manutenzione del territorio. A Camposampiero, la necessità di derogare al patto di stabilità per questioni di sicurezza come l'emergenza idraulica, è un cavallo di battaglia più volte richiesto dal sindaco Domenico Zanon mentre il consigliere Carlo Gonzo, referente di Centoni, sta organizzando un incontro tra gli enti per risolvere la questione allagamenti e si dissocia «dalla protesta organizzata da Bruno Santi», residente della contrada, che ha raccolto 256 firme e inviato appelli inascoltati a tutti, dal presidente Zaia al sindaco.



# Inchiesta sugli argini Nuove carte in procura

«Nessun intervento strutturale per evitare rischi eppure spesi 120 milioni» denuncia il Comitato regionale che punta l'indice sulle troppe omissioni

## IL COMITATO ALLUVIONE

Sabrina Toffanin all'attacco: «La magistratura deve darci una mano a individuare le omissioni»

di Cristina Genesis  
PADOVA

Passato il rischio esondazione e superata la necessità di provvedere all'autotutela con ronde notturne sugli argini, è tempo di fare il bilancio: di quello che è stato fatto (nulla o quasi) e di quello che avrebbe dovuto essere fatto dall'ultima grande emergenza del novembre 2010. Non tornano i conti. Anzi, tornano eccome in negativo.

### Una nuova denuncia.

«Non deve finire tutto in niente, come al solito. Ecco perché stiamo già raccogliendo nuova documentazione da portare al pubblico ministero di Padova» spiega Sabrina Toffanin, membro del Comitato alluvione Veneto, una casa (a rischio) a Bovolenta. «È la magistratura che deve darci una mano per individuare le omissioni. Omissioni gravi: quali sono gli interventi strutturali realizzati dal novembre 2010 a oggi? Come sono stati spesi i 120 milioni di euro che, secondo il governatore Zaia, sarebbero stati impiegati per evitare un nuovo rischio alluvione?» si chiede Toffanin, tra i promotori dell'esposto che

il Comitato ha trasmesso in procura attraverso l'avvocato Massimo Malipiero, facendo scattare l'inchiesta tuttora in corso su negligenze presenti e passate. Inchiesta affidata al pubblico ministero Federica Baccaglioni: il magistrato ha raccolto tutti i rapporti trasmessi al Palazzo di giustizia di Padova dalle stazioni dei carabinieri dei paesi alluvionati nel 2010 nonché dai vigili del fuoco e sta eseguendo accertamenti su molti lavori realizzati dal Genio civile sia nell'Alta Padovana lungo il Muson dei Sassi sia, a sud, lungo l'asta del Bacchiglione. Preciso il problema sollevato nella denuncia del Comitato che chiedeva (e pure oggi chiede) «l'accertamento di responsabilità penali nei confronti di coloro i quali, con comporta-

menti omissivi o commissivi, abbiano concorso nel disastro che ha duramente colpito la Provincia ... non apprestando le opportune e necessarie opere di prevenzione». «Come è possibile, a distanza di oltre due anni, ritrovarsi punto e a capo? Nel Veronese c'è scappato il morto, Vicenza ha vissuto momenti di terrore, Padova ha rischiato grosso e qui, tra Bovolenta e Casalserugo, la piena è stata drammatica. Una piena che, l'altro ieri, ha spazzato via pure i sassi sistemati per contenere gli argini del Bacchiglione» continua Toffanin. L'inchiesta procede, sia pure lentamente. Ed è la sola speranza: «Un mese prima dell'alluvione del 2010 i residenti in via Bacchiglione Destro, a Casalserugo, avevano inviato una lettera alle autorità competenti, avvertendo che i murazzi di contenimento degli argini stavano collassando» rammenta Toffanin.

### L'idrovia congelata.

Quella lettera, oggi, è tra le car-

te in mano al magistrato inquirente: «Era una lettera di ottobre. Nella notte tra l'1 e il 2 novembre 2010 ci fu l'alluvione, un disastro annunciato» sottolinea Sabrina Toffanin, «E oggi, qualsiasi cosa dicano le autorità, dal punto di vista della sicurezza idraulica non si è fatto nessun intervento strutturale. Dobbiamo finirla con i lavori d'emergenza. Da anni si parla dell'idrovia Padova-Venezia (un canale navigabile con partenza dalla zona industriale del

capoluogo padovano per il trasporto delle merci e per la diversione delle piene del sistema Brenta-Bacchiglione) ma lo studio di fattibilità è fermo in Regione. Eppure l'idrovia, con una capacità fino a 450 metri cubi d'acqua al secondo, allontanerebbe il rischio delle alluvioni. Ma non la vogliono fare, si preferisce pensare a una strada camionabile lungo lo stesso asse, affiancata da un fosso di scolo con una portata dimezzata e, pertanto, inutile. Sono tan-

te le omissioni. Ripeto, è dalla magistratura che ci aspettiamo una mano».

### L'appello.

C'è più di un fiume d'acqua a dividere la popolazione impaurita e la classe politica. Conclude Toffanin: «Vorrei che il governatore Zaia visitasse i nostri territori per verificare di persona come siano stati spesi i 120 milioni di euro di cui parla perché noi, almeno fino ad oggi, non siamo riusciti a vederlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

